

L'ambito ludico-ricreativo in famiglia

Un contributo per comprendere la qualità del rapporto genitore-figlio

Elisa Martini

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
e.martini@unibo.it

Abstract

Questo contributo si articola in due sezioni principali. Una breve parte prenderà in considerazione alcuni indicatori che avvalorano la tesi secondo cui la famiglia italiana in senso tradizionale non sta scomparendo, ma si sta evolvendo, cambiando le proprie forme e diversificando i propri modelli in maniera radicale. Verranno, quindi, utilizzati diversi indicatori, attingendo alle statistiche ufficiali, specialmente quelle rese note dall'Istat e relative sia ai dati anagrafici sia alle indagini multiscopo, a scadenza annuale, sugli Aspetti della vita quotidiana delle famiglie italiane. Alcuni indicatori di quest'ultima indagine, riferita all'anno 2008, frutto di elaborazioni ad hoc richieste all'Istat, verranno utilizzati nella seconda parte di questo contributo per indagare la qualità del rapporto genitore-figlio – qui rilevato attraverso l'analisi della frequenza e del tipo di gioco e di attività ludico-ricreative – all'interno delle famiglie italiane con bambini da 3 ai 6 anni.

I risultati delle analisi svolte indicano due fattori che maggiormente incidono su una presenza diversificata e più assidua del padre e della madre nel processo di interazione con il figlio all'interno della famiglia: l'età e la classe sociale. Su quest'ultimo punto già nel passato alcuni studi (Kohn 1959; Mckinley 1964) hanno sottolineato il nesso fra pratiche educative, processi di socializzazione e classe sociale, fornendo un importante contributo alla comprensione di come i ruoli della genitorialità siano strettamente correlati al clima familiare, ovvero ai valori, alle ideologie, alla cultura ad essi connessi.

Parole chiave: Famiglia – Infanzia – Attività ludico ricreative – Socializzazione

Abstract

The present article is divided in two sections. A first part deals with indicators endorsing the assumption that the traditional Italian family is not disappearing but evolving by radically changing and diversifying its models. By drawing to official statistics - in particular the Istat ones dealing with personal data and the survey one related to daily aspects of Italian families lives - various indicators are used. The second part of the article focalizes on the child-parent relationship. The quality of such a relationship is surveyed through the analysis of the frequency and type of play and recreational activities within Italian families having children aged 3 to 6. The data we used were collected in the 2008 survey on the Aspects of Italian families daily life. The results of the analyses clearly point out two factors fostering a diversified presence of the parents in the interaction process with the child: age and social class. In relation to this last point, already in the past few studies (Kohn 1959; Mckinley 1964) underlined the link between educational practices, socialization processes and social class providing an important contribution for understanding how parenthood does not depend upon personal idiosyncrasies among the parents but, rather, upon elements both linked on family climate, values, ideologies and culture to which they are connected to (Ricucci e Torrioni 2004).

Key Words: Family – Childhood – Leisure Time – Socialization

Le trasformazioni delle famiglie italiane

I primi decenni del Novecento sono stati considerati come “l’età d’oro della nuzialità” (Segalen 1981) in quanto il progressivo affermarsi dell’industrializzazione ha favorito un consistente aumento del tasso dei matrimoni ed un abbassamento dell’età media allo stesso. Tuttavia, questa fase “dell’esplosione dei matrimoni” è stata molto breve. Nonostante i tassi di nuzialità continuassero a rimanere alti, a partire dagli anni Sessanta, si è iniziato a rilevare in molti paesi, ed in particolare nel nord Europa, un calo dei matrimoni, ed un aumento dell’età allo stesso, (Bargli, Castiglioni e Dalla Zuanna 2003; Garelli 2000).

Negli ultimi anni sono stati registrati diversi segnali che indicano come, da un lato, la formazione di nuove famiglie risulti piuttosto lenta e difficoltosa e, dall’altro, come aumenti sempre più la proporzione di coppie senza figli. Si pensi, ad esempio, all’aumento delle cosiddette coppie di fatto: da una recente indagine Istat (2007) emerge che, nel 2005, sono state oltre 500mila le coppie *more uxorio*. Il fenomeno è in rapida espansione anche se in Italia le libere unioni non sono ancora così frequenti come in altri paesi europei. Inoltre l’incidenza di bambini nati al di

fuori del matrimonio è, attualmente, intorno al 15%, quasi il doppio rispetto a dieci anni fa, quando questo valore era pari all'8%.

A questi indicatori se ne aggiungono altri che rendono conto delle trasformazioni in atto delle famiglie italiane. Ad esempio, il tasso di nuzialità (fig.2), ovvero il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui di età compresa fra i 20 e i 59 anni, negli ultimi dieci anni è leggermente meno elevato (7,3‰ nel 2008) rispetto alla media europea (7,7‰) e, inoltre, sul territorio italiano, ha fatto registrare una caduta, passando dall'8,6‰ nel 1997 al 7,3‰ nel 2008. Tuttavia, come precedentemente sottolineato, le convivenze di fatto non sono in Italia così frequenti rispetto ad altri paesi europei tanto da giustificare, con la loro espansione, il declino dei matrimoni.

Riprendendo i dati dell'anagrafe, si osserva anche un progressivo aumento dell'età media dei coniugi al momento del primo matrimonio (fig.3). Difatti, se nel 2000 l'età media delle spose era pari a 28,9 anni e quella degli sposi a 32,1 anni, nel 2008, l'età delle prime è pari a 30,3 anni e quella dei secondi si è attestata su un valore pari a 33 anni. Il fenomeno, quindi, assume caratteristiche di trasversalità coinvolgendo in egual misura sia uomini sia donne. Tale spostamento di età è causato principalmente dalla necessità di terminare il percorso scolastico e di stabilizzare la propria posizione nel mercato del lavoro.

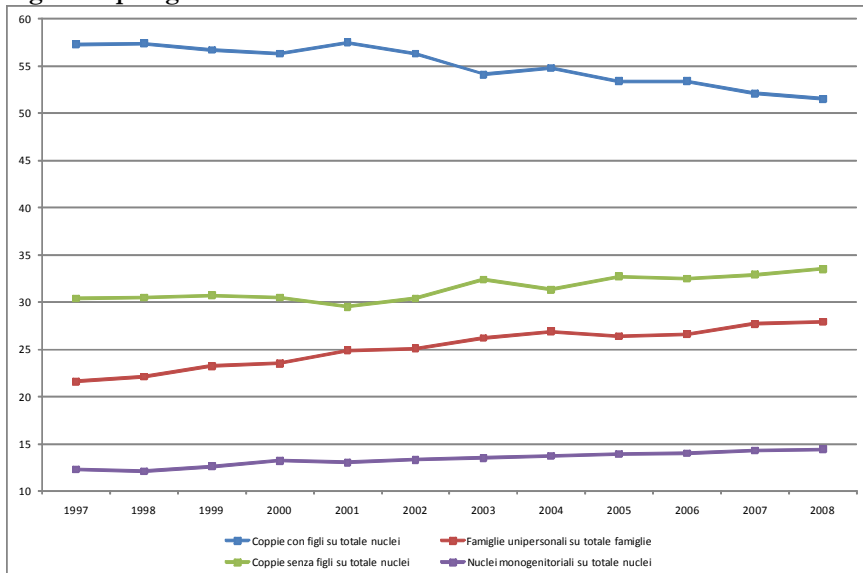
Per quanto concerne la tipologia della famiglie italiane, si osserva, inoltre, che negli ultimi dieci anni, la quota di nuclei unipersonali ha registrato un aumento pari al 5,8% (fig.1). Tale fenomeno è imputabile al progressivo invecchiamento della popolazione italiana. Infatti, la maggior parte delle famiglie unipersonali è costituita da donne anziane rimaste vedove. È da registrare, inoltre, un progressivo decremento della percentuale di coppie con figli. Esse costituiscono oggi poco più della metà dei nuclei familiari presenti sul territorio italiano (51,5%). Analogamente, risultano in aumento le coppie senza figli, passate dal 30,4% del 1997 al 33,5% del 2008. Una delle possibili cause del procrastinarsi delle decisioni di formare nuove famiglie e dell'aumento delle coppie senza figli potrebbe essere ricondotto alle disuguaglianze nelle opportunità di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne e nella crescente flessibilità delle posizioni occupazionali. Inoltre, è possibile ricondurre il cambiamento della famiglia, in buona parte, al cambiamento del ruolo della donna e, più precisamente, all'aumento del tasso di occupazione femminile. Questi cambiamenti radicali nella decisione di ritardare il momento di formare una famiglia ha altresì modificato profondamente i rapporti tra genitori e figli e l'esperienza di essere genitori ed essere figli (Saraceno 2003). Su quest'ultimo punto torneremo nell'ultima parte di questo contributo quando tratteremo della qualità della relazione genitore-figlio all'interno delle famiglie italiane.

Il passaggio dal modello patriarcale a quello nucleare è stato accompagnato dalla rapida riduzione anche del numero dei componenti di ciascun nucleo. Nell'arco di una generazione, si è scesi da 3,6 componenti a 2,4. Inoltre, il progressivo ritardo

nella procreazione ha creato le premesse perché quest'ultima si riducesse, in quanto costretta in archi più ridotti di vita feconda; tuttavia, negli ultimi anni il tasso di fecondità si è assestato al di sopra della soglia del figlio unico e ciò non accadeva da più di vent'anni. Nel 2008 ogni famiglia ha in media, secondo le stime dell'Istat (2009), 1,41 figli (rispetto al minimo storico registrato nel 1995 di 1,19 figli). Un dato, quindi, incoraggiante, benché ancora lontano dall'obiettivo del livello di sostituzione delle coppie (2,1 figli). Quest'inversione di tendenza è dovuta principalmente alla posticipazione dell'esperienza riproduttiva e all'aumento della presenza di donne straniere che decidono di formare una famiglia in Italia. Il primo fenomeno sta determinando, specialmente in questi ultimi anni, un processo di recupero da parte delle generazioni di donne italiane nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Un aumento della presenza di donne straniere, invece, ha comportato un aumento del tasso di fecondità: l'Istat stima, infatti, che nel 2008 sia pari a 2,12 figli per donna. Inoltre, le donne straniere hanno un calendario della fecondità decisamente più anticipato rispetto alle italiane: l'età media al parto è infatti sui 28,4 anni, mentre le italiane scelgono di concepire il primo figlio verso i 31 anni.

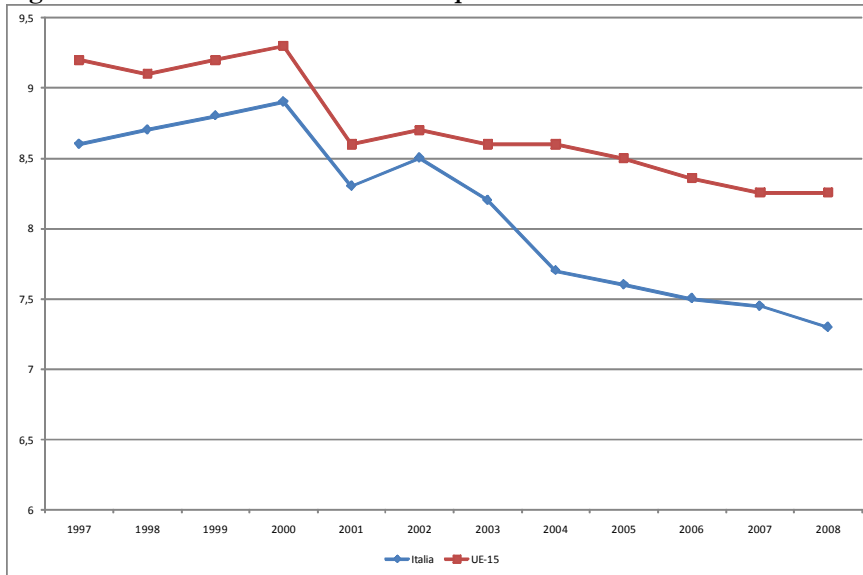
In fortissimo aumento anche la "mortalità" delle famiglie a causa del sempre più alto numero di separazioni e divorzi, sebbene l'Italia sia ancora molto lontana dai tassi di altri Paesi europei e di quelli nord-americani e si può affermare, quindi, che nel nostro paese i matrimoni siano un'entità sostanzialmente stabile: infatti, le separazioni (3,4‰) e divorzi (2,1‰) hanno coinvolto, nel 2007, circa 6 famiglie su 1000 (fig.4). A indiretta conferma di quanto sopra esposto possiamo riportare un indicatore, messo a punto da Eurostat, vale a dire l'incidenza dei divorzi sul totale dei matrimoni. Si tratta di un indicatore che dà l'idea di quanto viene eroso lo *stock* di famiglie. A livello europeo tale percentuale si è attestata, nel 2007, su valori più che doppi di quelli italiani (45,5% rispetto a 16,5%).

Fig. 1 - Tipologie familiari in Italia. Anni 1997-2008



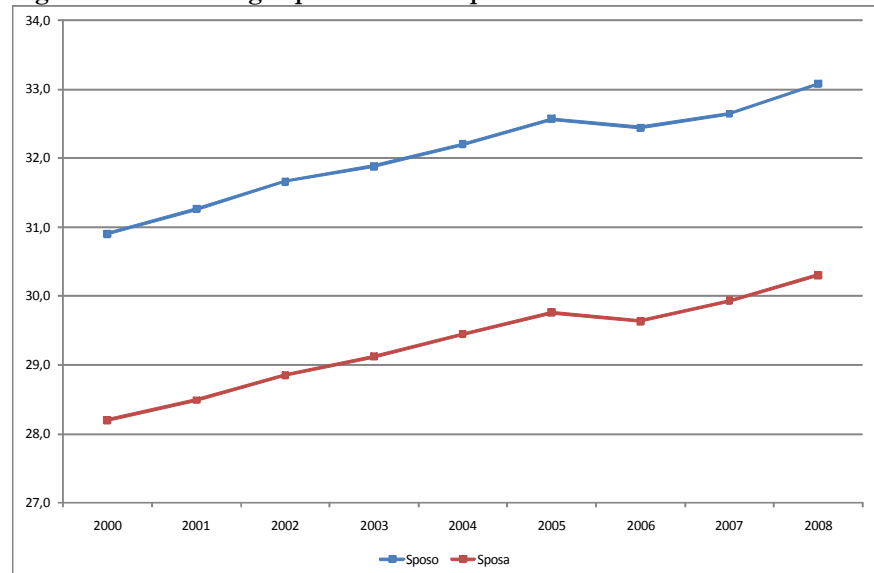
Fonte: per l'anno 2001, Istat 14 Censimento della popolazione; per gli altri anni: Istat, indagine *Aspetti della vita quotidiana - Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini*; La serie è stata riscalata a livello del dato censuario 2001. Si è proceduto successivamente alla stima dei valori relativi agli anni 2004 e 2007-2008 attraverso proiezione lineare.

Fig. 2 - Tasso di nuzialità in Italia e nei paesi EU-15. Anni 1997-2008



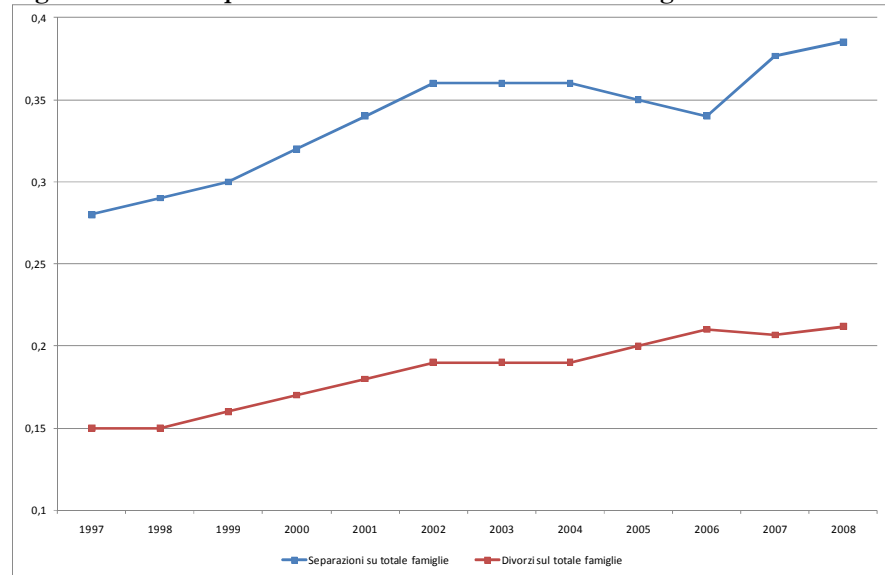
Fonte Italia: per il numero di matrimoni fino al 2003: Istat, indagine *Matrimoni, separazioni e divorzi*; successivamente Istat, *Annuario Statistico*; per il numero di abitanti tra i 20 e i 59 anni d'età, Istat, <http://demo.istat.it>, *Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio*. Fonte per UE-15: per il numero di matrimoni e di abitanti tra i 20 e 59 anni EUROSTAT, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>. Sia per l'Italia sia per l'UE-15 il dato del 2008 è stato stimato attraverso proiezione lineare.

Fig. 3 - Età media degli sposi in Italia al primo matrimonio – Anni 2000-2008



Fonte: Istat, <http://demo.istat.it>, *La rilevazione sui matrimoni*. Il dato del 2008 è stato stimato attraverso proiezione lineare.

Fig. 4 - Tasso di separazioni e divorzi sul totale delle famiglie italiane. Anni 1997-2008



Fonte: per il numero di separazioni e divorzi Istat, <http://giustiziaincifre.istat.it>; per il numero di famiglie, Istat, <http://demo.istat.it>, *Bilancio demografico della popolazione italiana*. Il dato del 2008 è stato stimato attraverso proiezione lineare.

L'ambito ludico-ricreativo in famiglia

Nello studio delle famiglie con figli minori di particolare importanza sono le dinamiche relazionali genitore - bambino, non ultime quelle ludico-ricreative. Il gioco, nella storia, ha assunto una funzione importante soltanto con Jean-Jacques Rousseau (1762, trad.it 2002) e con Wilhelm Friedrich Fröbel (in Reali, Gioio et. al 2002). Precedentemente era considerato come un passatempo, addirittura come un'attività spiacevole per gli adulti ed inutile per i bambini (Boccia 2006). Nella società attuale si è compreso che l'attività ludica è funzionale allo sviluppo delle capacità del bambino (sensoriali, motorie, affettive, sociali, intellettive e morali). "I giochi dei bambini non sono giochi, e bisogna considerarli come le loro azioni più serie", sosteneva il filosofo francese Michel de Montaigne più di quattrocento anni fa (in Milanesi 2006). Infatti, l'esperienza del gioco, assieme ad altri fattori di socializzazione, insegna al bambino ad essere perseverante e ad avere fiducia nelle proprie capacità; attraverso questo processo diventa consapevole del proprio mondo interiore ed esteriore e incomincia ad accettare l'interazione tra queste due realtà.

La dimensione relazionale rappresenta un aspetto che concorre in modo determinante al benessere dei soggetti e soprattutto dei bambini e dei ragazzi. Il benessere dei minori ha una natura multidimensionale che non rinvia esclusivamente alle dimensioni primarie delle sopravvivenza, come Ben Arieh (2009), uno dei più rappresentativi esperti del movimento internazionale di studi sugli indicatori dei bambini (Isci), ha ampiamente dimostrato. Sono innumerevoli le riflessioni e le ricerche che su questo aspetto hanno puntato la loro attenzione allo scopo di svelare l'importanza dello sviluppo delle relazioni familiari, generazionali e tra pari (per tutti si veda Corsaro 2002).

Il "luogo" in cui indagheremo il benessere del bambino sarà quello strettamente familiare e prenderemo in considerazione specialmente le dinamiche relazionali tra genitore e figlio, attraverso la condivisione dei momenti ludico-ricreativi dei bambini. Infatti, il gioco e generalmente le attività di conciliazione tra genitore e bambini, rappresentano dei buoni indicatori per valutare il grado di benessere dei minori e la qualità delle relazioni genitore-figlio all'interno delle famiglie italiane. Il bambino costruisce un'idea stessa di relazione che dipende fortemente dalle modalità relazionali con i propri genitori (Bowlby 1989).

Lo spazio relazionale familiare rappresenta senza dubbio uno dei principali ambienti di interazione ludico/ricreativa dei bambini, specialmente durante l'infanzia, dato che al crescere dell'età il processo di socializzazione tende a svincolarsi dall'ambito strettamente familiare per proiettarsi verso l'esterno. Il gioco con i genitori diventa, quindi, per il bambino, un'occasione per costruire legami di intimità con le persone più importanti della sua vita. In questo ambito emergono modalità diverse con cui padri e madri si rapportano con figli e figlie.

Obiettivo di questo contributo è offrire un quadro generale su tali divergenze di interazione dei genitori con i loro bambini. Si tratta di una problematica che pre-

senta alcune difficoltà di sintesi statistica: è, infatti, difficilmente rilevabile attraverso dati istituzionali di tipo censuario e l'unica possibilità è l'utilizzo di dati di tipo *survey*. Dopo anni di invisibilità statistica, la produzione statistica ufficiale ha scoperto recentemente il bambino come specifico oggetto di analisi, producendo indagini *ad hoc* per questa fascia d'età. I dati qui utilizzati sono stati rilevati nell'ambito dell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" riferita all'anno 2008, attraverso un modulo specifico sull'infanzia, sulla base di una convenzione tra Istituto nazionale di statistica e Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. L'indagine è stata condotta su un campione di 20 mila famiglie per un totale di circa 49 mila individui. Le famiglie con minori (bambini e ragazzi fino a 17 anni) intervistate sono state 5.462. Per i nostri scopi da questo campione sono state estratte solo le famiglie con bambini dai 3 ai 6 anni.

In generale, l'indagine Istat mette in evidenza gli aspetti che riguardano la vita dei bambini in casa, il loro rapporto con i genitori e i nonni, la prima socializzazione attraverso il nido, il rapporto con il gioco (indicazione dei giochi preferiti e delle persone con le quali si condividono) e il tempo libero (uso di tecnologie quali computer e internet, mondo dei pari, sport, spettacoli). Recentemente l'istituto nazionale di Statistica ha prodotto un documento (Istat 2008a) relativo ai primi risultati di quest'indagine svolta nel 2008. Interessati da alcuni particolari temi trattati all'interno del rapporto, abbiamo richiesto all'Istat varie elaborazioni *ad hoc* sugli indicatori relativi al rapporto genitori-figli. Lo scopo è quello di rispondere ai seguenti quesiti: quanto e come i genitori partecipano all'attività ludica dei figli? In questo specifico ambito di interesse, si possono riscontrare delle differenze territoriali e sociali? È possibile individuare tipologie di gioco differenti a seconda di alcune caratteristiche della madre e del padre, come il livello di scolarizzazione dei coniugi, la classe sociale della famiglia, l'esistenza o meno di un'attività extra-domestica della madre, il diverso grado di coinvolgimento politico e religioso dei genitori? È possibile riscontrare un maggior coinvolgimento della madre non solo nel lavoro di cura materiale del bambino, ma anche nella sfera ludico/ricreativa del figlio, sebbene, dalle poche ricerche italiane svolte su dati di indagini quantitative (Rosina e Sabbadini 2005), emerge che le attività svolte dai padri con i figli sono quelle legate al gioco e al tempo libero?

La frequenza dei momenti di gioco in famiglia

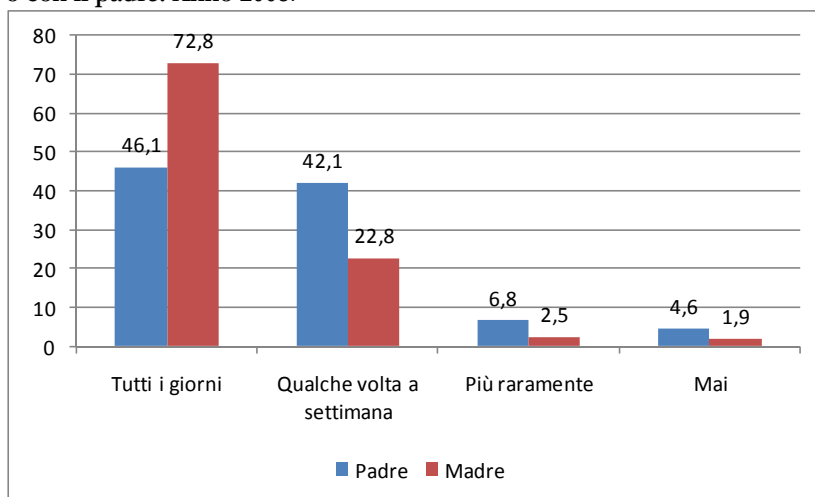
Le relazioni sociali e gli incontri interumani richiedono prima di tutto "tempo" e in educazione "perdere tempo" rappresenta una vera e propria virtù, come già diceva Rousseau (1762, trad. it. 2002). L'importanza del fattore temporale nello studio delle relazioni sociali è confermato da molteplici e recenti ricerche di psicologia infantile (Brazelton, Greenspan 2001; Pourtois, Desmet 2006). Questo significa che i fattori indispensabili per la formazione di un buon attaccamento che prelude all'integrità psicologica della persona sono quelli legati a buoni spazi di dialogo e

ad una relazione quotidiana costante e sicura. In altre parole i bambini, per crescere, hanno bisogno di tempo, non di ritagli. Ciononostante è provato che la quantità da sola non ha alcun significato: i bambini chiedono ai genitori di riuscire a “trovare il tempo non finalizzato dell’ascolto, del gioco gratuito, perfino del non fare, dell’annoiarsi insieme, dell’educare al tempo vuoto dal fare pieno della solitudine dello stare con se stessi, del contatto con la propria persona” (Dolto 1988, 1992).

Prima di analizzare dettagliatamente i tipi di attività svolti dalla madre o dal padre insieme ai propri figli, è necessario accennare alla frequenza del tempo dedicato ai bambini dai propri genitori.

Dall’indagine Istat sugli “Aspetti della vita quotidiana” emerge che i bambini dai 3 ai 6 anni, nei giorni non festivi, quando non sono impegnati in attività extra-domestiche, giocano prevalentemente con mamma e papà (65,8% con la madre e 51% con il padre) (Istat 2008a). Dunque, sebbene al crescere dell’età il processo di socializzazione tende a svincolarsi dall’ambito strettamente familiare per proiettarsi verso l’esterno è ancora possibile, all’interno di questa specifica fascia d’età, proporre alcune considerazioni preliminari relativamente alla qualità del rapporto genitore bambino e, indirettamente, alla qualità del processo di socializzazione in atto all’interno della famiglia.

Fig. 5 - Bambini da 3 a 6 anni per frequenza con cui giocano con la madre o con il padre. Anno 2008.



Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana

Quando i genitori e i bambini giocano insieme, la grande maggioranza condivide quotidianamente con la madre parte delle attività ludiche (fig.5). Ben il 72,8% dei bambini e delle bambine da 3 a 6 anni gioca con la madre tutti i giorni. Il padre è

invece presente nei giochi infantili con una frequenza ben più bassa (46,1%). Se si considerano invece i bambini che giocano qualche volta a settimana, il ruolo del padre nelle attività ludico-ricreative è più incisivo (42,1%, rispetto al 22,8% della madre). Nel complesso, preso atto che durante l'infanzia del bambino la madre è maggiormente coinvolta nella pratiche di cura del figlio, è possibile riscontrare lo stesso "primato" anche nella sfera ludico ricreativa del figlio, attraverso l'analisi della frequenza e dei tipi di giochi svolti con il bambino. Come vedremo tra poco, dall'analisi dei dati sulla frequenza al gioco dei genitori coi figli, le madri non solo spendono più tempo ma diversificano le loro interazioni con i figli in maggior misura rispetto ai padri. Questo non significa che i padri siano completamente assenti in questo campo: la preferenza dei padri verso attività non routinarie o che comunque privilegiano la dimensione relazionale piuttosto che quella dell'accudimento, è confermata anche da altre ricerche (Rosina e Sabbadini 2005). Mentre le mamme rispondono alle più diverse esigenze dei figli, e la gran parte del loro lavoro è rappresentato da cure fisiche o sorveglianza (dar da mangiare, vestire, fare addormentare il bambino, etc.), il lavoro di cura dei padri si esplicita per lo più in attività ludiche o di semplice interazione sociale con i figli (Istat 2008b).

Si possono rilevare delle differenze in base alle caratteristiche socio-anagrafiche dei padri e delle madri? Ad esempio, l'età del genitore influisce sul tempo speso con i propri figli? Si può ipotizzare, infatti, che genitori non più giovani con figli piccoli, tra i 3 e i 6 anni, abbiano *chance* minori di giocare frequentemente con i propri bambini rispetto a coloro i quali decidono di avere un figlio ad un'età più giovane, un po' per il fatto che la propria carriera professionale incide maggiormente sulla gestione del tempo libero, un po' perché hanno meno forze fisiche e psicologiche da dedicare all'accudimento dei propri figli.

Tab 1 - Bambini da 3 a 6 anni per frequenza con cui giocano con la madre o con il padre per classe di età dei genitori. Anno 2008.

CLASSE DI ETÀ DEI GENITORI	FREQUENZA CON CUI GIOCA CON							
	Madre				Padre			
	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Più rara- mente	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Più rara- mente	Mai
20-24	83,0	15,4	1,6	-	51,0	4,0	9,7	35,3
25-34	77,8	19,4	1,1	1,7	51,0	37,0	7,0	5,1
35-44	70,6	25,0	2,6	1,9	47,4	44,0	5,4	3,2
45 e più	55,7	27,9	10,3	6,1	44,7	43,7	8,4	3,2
Totale	72,8	22,8	2,5	1,9	46,1	42,1	6,8	4,6

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana

I dati a nostra disposizione confermano, in parte, quanto ipotizzato: sono le fasce più giovani a giocare tutti i giorni con i propri figli (tab.1). Questo è specialmente evidente per la madre – l'83% delle donne tra i 20-24 gioca tutti i giorni con il proprio bambino, contro il 56% delle donne con più di 44 anni. Al contrario, sembra che al crescere dell'età il padre trovi maggiori momenti di intimità con il proprio figlio, tanto che ben l'88,4% degli ultra quarantacinquenni gioca con il bambino almeno qualche volta a settimana, a fronte del 55% dei padri giovanissimi.

Quali altri fattori possono incidere sulla frequenza delle dinamiche ludico-ricreative tra genitore e figlio? È possibile ipotizzare che alcune caratteristiche del padre e della madre, quali il titolo di studio, la classe sociale, la condizione occupazionale della madre possano influire sul tempo dedicato ai propri bambini?

I padri e le madri con titolo di studio basso hanno una probabilità maggiore di giocare poco frequentemente con il proprio figlio, forse perché impegnati in attività lavorative che li tengono spesso lontani da casa; in generale, comunque, il titolo di studio dei genitori non sembra influire in modo decisivo sulla qualità del rapporto genitore-figlio. Nemmeno la condizione occupazionale della madre, suddivisa in occupata/non occupata, incide sulla frequenza del gioco con i figli. Lo stesso risultato si riscontra per la classe sociale della famiglia di origine. Quindi, alcune caratteristiche della famiglia, del padre e della madre sembrano non influire sulla frequenza al gioco con i propri bambini. Ma si riscontra lo stesso risultato anche per i tipi di giochi più frequentemente svolti?

Fig. 6 – Bambini e bambine da 3 a 6 anni per giochi svolti almeno qualche volta a settimana con il padre. Valori percentuali. Anno 2008.

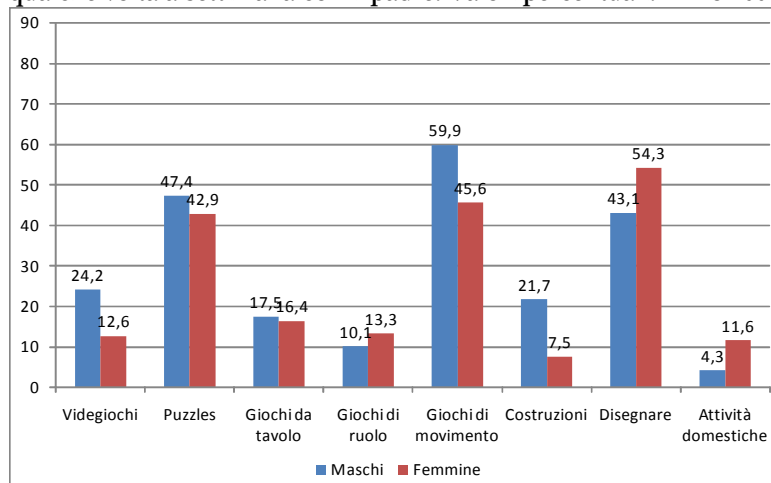
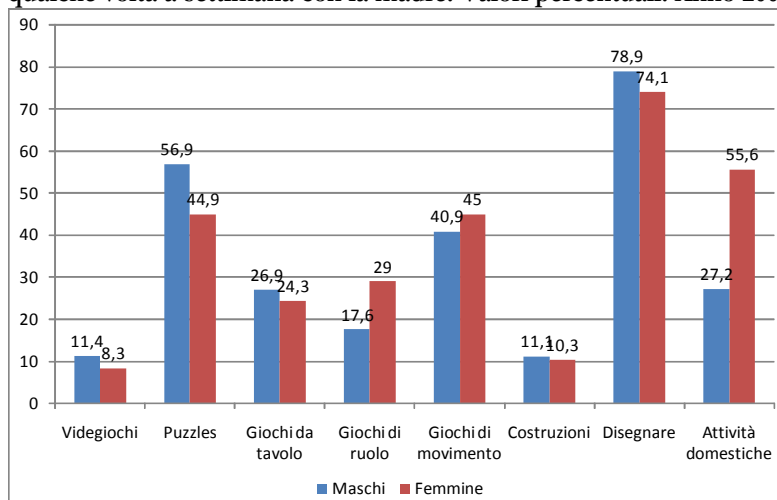


Fig. 6bis – Bambini e bambine da 3 a 6 anni per giochi svolti almeno qualche volta a settimana con la madre. Valori percentuali. Anno 2008.



Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana

All'interno del questionario Istat sulla condizione dell'infanzia in Italia è presente una domanda in cui si chiede quali giochi si svolgono più frequentemente con il padre o con la madre. Vi era la possibilità di indicare più risposte. Rispetto ai giochi più frequentemente svolti emergono modalità diverse con cui padri e madri si rapportano con figli e figlie (fig.6). I maschi svolgono giochi di movimento specialmente con il padre (circa il 60% contro circa il 41% con la madre), mentre disegnano e/o colorano preferibilmente con la madre, come del resto emerge anche nelle attività più frequenti madre-figlia. Il padre, invece, sembra prediligere questa modalità interattiva specialmente con le bambine: più della metà di queste disegnano frequentemente con il proprio papà. La tecnologia è per tradizione culturale un territorio più maschile e ciò emerge in modo evidente anche nelle attività ludiche dei più piccoli: infatti, quasi un quarto dei figli maschi giocano più frequentemente insieme ai padri con i videogiochi. Anche le bambine si trovano a giocare più spesso con i padri a questo tipo di gioco, ma in percentuali nettamente inferiori a quelle dei loro coetanei maschi(12,6%). Più della metà delle figlie svolge attività domestiche per gioco, come cucinare, riordinare la casa, etc. a fronte di poco più di un quarto dei maschietti. Quest'ultimo dato merita un approfondimento: sembra che certe tipiche divisioni di ruolo in base al genere nascano già nella prima infanzia. Ricordiamo che da una recente ricerca (Rosina, Sabbadini 2005) emerge che nell'ambito delle famiglie persiste una forte disuguaglianza nella divisione dei compiti domestici e familiari, in quanto continuano a gravare sulla donna oltre i tre quarti del tempo complessivamente dedicato dalla coppia al lavoro familiare. Per

quanto concerne, invece, l'infanzia, rispetto a dieci anni prima¹, nel 2008 diminuiscono le differenze di genere: le femmine svolgono meno frequentemente attività tipicamente femminili e, di converso, i maschi vengono coinvolti maggiormente. Tuttavia, la differenza tra maschi e femmine era talmente elevata che nonostante l'avvicinamento nei comportamenti permangono forti differenze di genere (Ciccotti Sabbadini 2007). Emergono, quindi, delle contraddizioni tra un modello culturale improntato all'uguaglianza e le concrete situazioni che i bambini anche molto piccoli vivono ogni giorno (Ghigi 2009). La costruzione della propria identità personale passa attraverso processi di identificazione di genere e, quindi, in modo naturale, i bambini e le bambine tendono precocemente ad autodefinirsi e riconoscersi nelle categorie dei maschi e delle femmine, apprendendo con facilità i relativi comportamenti.

Ma è possibile riscontrare delle differenze rispetto a questa pratica a seconda di alcune caratteristiche della famiglia, e più in particolare, della madre e del padre?

Specialmente al centro-nord i bambini e le bambine svolgono attività domestica per gioco: le differenze con il sud e le isole sono nette, in modo particolare per i maschi. Infatti, quasi il doppio dei bambini residenti al centro-nord si intrattengono con la madre in questo tipo di attività, mentre per le femmine la differenza con le coetanee residenti nel meridione è di circa 20 punti percentuali. Ma è specialmente con il padre che le femmine residenti al centro nord svolgono attività domestica più frequentemente rispetto ai loro coetanei maschi residenti nella stessa zona: la differenza si assesta, infatti, a circa 9 punti percentuali, contro i 4 punti registrati nel meridione (tab.2).

All'aumentare della classe sociale aumentano percentualmente i bambini che si dilettano in questo tipo di attività. Si veda, ad esempio, quando questo tipo di "gioco" viene svolto con la madre: per i maschi provenienti da famiglie abbienti la frequenza in tali attività è del 37%, con una differenza di 17 punti percentuali rispetto a coloro che provengono da famiglie operaie. Anche in questo caso le femmine primeggiano, seppur la classe sociale della famiglia di origine sembra possa aiutare i maschietti, ma anche gli stessi genitori, a superare il classico modello culturale di divisione netta dei ruoli dettati dal genere del bambino.

Giungiamo a conclusioni simili quando consideriamo la condizione occupazionale della madre. Sia per i maschi sia per le femmine aumenta la percentuale di coloro che si dedicano ad attività domestiche come gioco quando la madre è occupata professionalmente. Nello specifico, sia i figli sia le figlie di donne lavoratrici aumentano di circa 13 punti percentuali la frequenza a svolgere attività domestiche rispetto ai loro coetanei e coetanee con madri non occupate (tab.2).

¹ Ricordiamo che il questionario Istat sugli Aspetti della vita quotidiana viene somministrato ad un campione della popolazione italiana, a cadenza annuale, dal 1993.

Tab. 2 - Bambini e bambine da 3 a 6 anni che svolgono attività domestiche per gioco con il padre o con la madre per zona di residenza, classe sociale, condizione occupazionale della madre, pratica religiosa della famiglia e grado di politicizzazione della madre - Anno 2008

	Maschi		Femmine		Totale	
	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
Ripartizione geografica						
Centro-nord	5,6	34,2	14,8	63,0	10,1	48,3
Sud e Isole	2,0	15,4	5,7	42,6	3,8	28,5
Classe sociale della famiglia						
Borghesia	6,6	37,0	10,4	61,1	8,3	48,0
Classe media impiegatizia	5,0	30,1	15,4	58,5	9,9	43,6
Piccola borghesia	1,3	23,3	6,5	56,6	4,0	40,8
Classe operaia	3,5	20,0	11,1	54,9	7,1	36,9
Altro*	1,1	12,1	9,9	29,2	6,0	21,9
Condizione occupazione della madre						
Occupata	5,2	32,7	13,2	61,7	8,9	46,0
Non occupata	2,7	20,1	9,9	48,8	6,5	35,1
Pratica religiosa della famiglia						
Tutti i giorni/qualche volta a settimana	7,9	28,3	8,5	45,1	8,1	36,1
Una volta alla settimana	5,1	22,8	9,5	55,3	7,4	39,9
Qualche volta al mese	2,5	29,7	14	53,0	8,1	41,1
Qualche volta all'anno/mai	4,2	28,0	12,8	59,8	8,2	42,8
Grado di politicizzazione della madre						
Tutti i giorni/qualche volta a settimana	4,3	37,3	13,7	59,7	8,7	47,8
Una volta alla settimana	5,1	37,2	7,4	66,1	6,3	52,4
Qualche volta al mese	5,9	32,8	14,9	58,4	10,4	45,5
Qualche volta all'anno/mai	3,5	17,8	10,6	49,8	6,9	33,4

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana; *casalinga, in cerca di occupazione, ritirato/a, altro

La partecipazione sociale della famiglia, che, come è noto, è un forte indicatore di capitale sociale (Putman 2004), potrebbe influire sulla frequenza ad attività domestiche svolte insieme ai propri figli, nel senso che ci aspetteremo una maggior “e-quidistribuzione” di questo tipo di attività tra i maschi e le femmine che provengono da famiglie con un grado di partecipazione sociale piuttosto alto. Questo concetto non è di facile operativizzazione: nel nostro caso abbiamo preso in considerazione la frequenza della famiglia nella pratica religiosa e il grado di politicizzazione della madre, inteso come la frequenza con cui parla di politica. La frequenza con cui la famiglia partecipa a funzioni religiose non sembra influire sulla scelta dei genitori nello svolgere attività domestiche come gioco insieme al figlio maschio, mentre sembra abbia effetto nel caso delle figlie, nella direzione inversa rispetto a quello che ci attendevamo: più è alto il grado di religiosità della famiglia minori sono le attività domestiche “giocate” tra madre e figlia. Questo è specialmente evidente tra i due estremi delle categorie: circa il 45% delle bambine con

madri molto religiose svolgono frequentemente questa attività, a fronte, invece, di figlie con madri disinteressate alla religione; la cui percentuale si aggira intorno al 60%.

Il grado di politicizzazione della madre sembra influire su questo tipo di gioco. Infatti, più la madre si interessa di politica più è probabile che il figlio maschio svolga con lei attività domestica per gioco (circa il 37% con madre altamente politicizzata contro il 17,8% di chi non si interessa mai di politica).

Questi due risultati sono molto interessanti e meriterebbero un approfondimento a parte. Ci limitiamo in questo contributo a due considerazioni. La prima riguarda il grado di religiosità: sembra che questa caratteristica della famiglia incentivi maggiormente i genitori a non svolgere frequentemente con la figlia attività domestiche e, quindi, ad allontanarla dalle tipiche divisioni di ruolo in base al genere. Tuttavia a fronte di un minor coinvolgimento delle bambine in questo tipo di attività non corrisponde una maggiore abitudine della madre ad impegnarsi con il proprio figlio maschio in questo tipo di gioco. Il secondo punto di interesse riguarda il ruolo svolto dal grado di politicizzazione della madre: in questo caso maggiore è la frequenza della madre nell'interessarsi a fatti di politica maggiore è la frequenza dei bambini nel svolgere con lei attività domestiche. Allo stesso tempo aumenta anche la porzione di bambine che svolgono questo gioco con la madre. Sembra quindi che, in questo caso, venga favorito un modello culturale improntato all'uguaglianza tra bambini e bambine.

Le attività fuori e dentro casa svolte con i figli

La dimensione ludica del rapporto tra figli e genitori va anche al di là delle attività di gioco in senso stretto. I momenti che madri e padri dedicano ai figli raccontando o inventando storie, ascoltando la musica, ballando, accompagnandoli ai giardini, assistendo con loro a spettacoli sportivi, cinematografici o di altro genere, rappresentano attività comunque importanti per la relazione con i figli.

Il 66,7% dei bambini dai 3 ai 6 anni ascolta dalle mamme fiabe e storie almeno qualche volta la settimana. La quota di bambini cui sono i padri a leggere favole e racconti è invece inferiore di circa 30 punti percentuali. Anche per quanto riguarda le storie raccontate o inventate, le differenze permangono: i bambini le ascoltano nel 55,5% dei casi dalla mamma e nel 30,2% dal papà (prospetto 1).

Le attività che hanno a che fare con la musica vedono più spesso protagonista la mamma. La metà dei bambini ascolta insieme a lei la musica almeno qualche volta la settimana; con il padre, invece, tale attività viene svolta da circa un terzo dei figli. Sono comunque di più le femmine che, sia con la madre sia con il padre, sentono musica, ballano, cantano e ascoltano da loro letture e racconti. In generale, i bambini e le bambine svolgono quasi tutte le attività considerate più spesso con le madri e, quindi, viene corroborata l'ipotesi che la madre diversifichi, in misura maggiore rispetto ai padri, il tempo speso in attività ludico-ricreative con i propri figli.

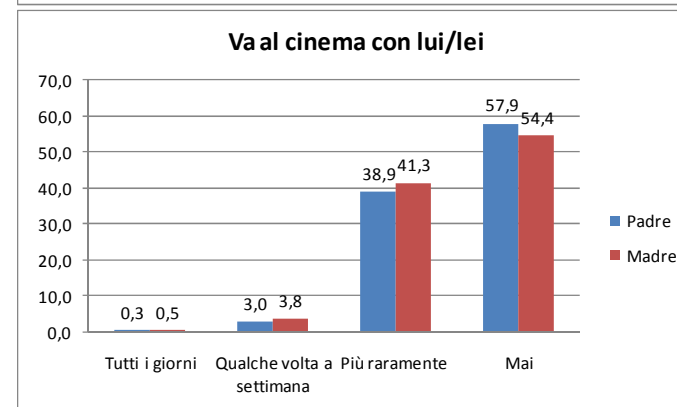
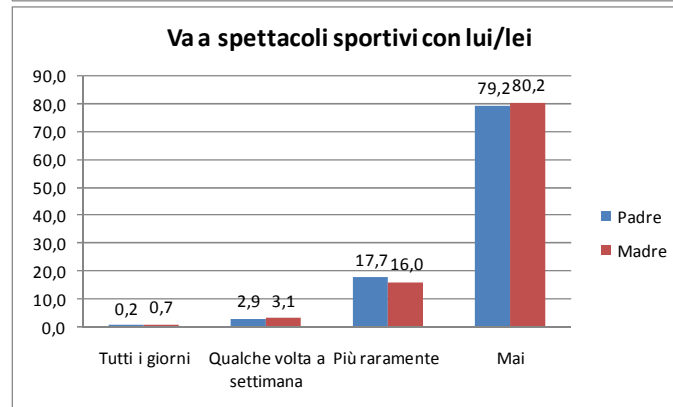
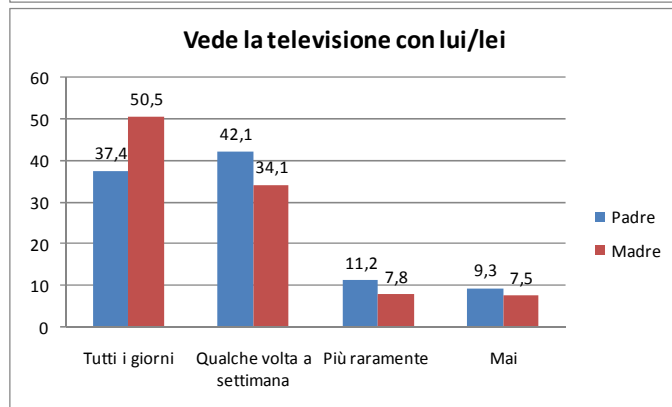
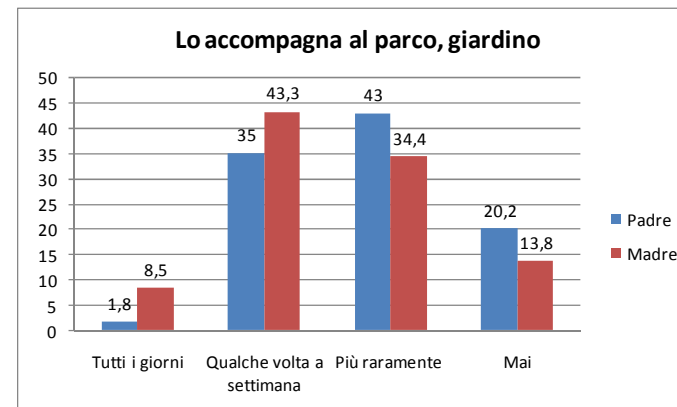
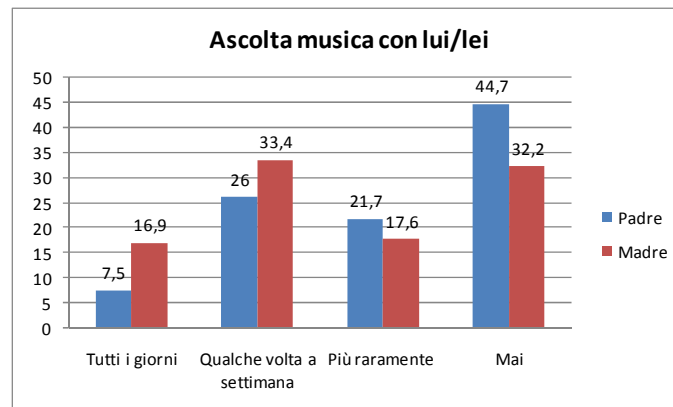
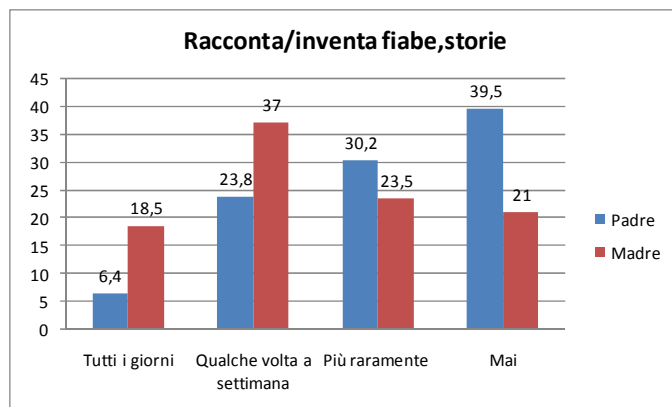
Le differenze tra i genitori si assottigliano solamente per quanto riguarda il guardare la televisione con il proprio figlio almeno qualche volta la settimana: l'84,6% lo fa con la madre e il 79,5% con il padre.

È probabile che questo tipo di attività condivise con i bambini siano per lo più svolte all'interno delle mura domestiche, ve ne sono alcune, invece, che si svolgono o all'aperto o in altri spazi e che comportano, quindi, un maggior investimento di tempo da parte dei genitori. Prenderemo in considerazione tre di queste attività: accompagnare il proprio figlio al parco o al giardino, andare al cinema o a vedere spettacoli sportivi.

Generalmente, è la madre che accompagna più frequentemente il figlio al parco o in spazi all'aperto; questo, infatti, avviene almeno qualche volta la settimana per più della metà dei bambini. Tuttavia anche il padre, presumibilmente più occupato in attività extra-domestiche, riesce abbastanza frequentemente ad accompagnare al parco i propri figli.

Più rari sono i momenti in cui i genitori trovano il tempo di accompagnare i propri figli al cinema o a spettacoli sportivi: in questo caso, comunque, è la madre che se ne prende carico più frequentemente, sebbene le differenze con il padre si assottiglino.

Prospetto 1 - Frequenza con cui il padre o la madre svolge le seguenti attività con il figlio: Legge fiabe, storie; Racconta/inventa fiabe, storie; Vede la televisione insieme a lui/lei; Va al cinema insieme a lui/lei; Va a spettacoli sportivi insieme a lui/lei; Ascolta musica insieme a lui/lei; Lo accompagna al parco, giardino, ecc



Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana

Tab. 3 - Bambini da 3 a 6 anni che non sono mai stati accompagnati dai propri genitori al parco, ai giardini, etc., al cinema o a spettacoli sportivi negli ultimi 12 mesi per zona di residenza della famiglia, classe sociale, condizione occupazionale della madre, pratica religiosa della famiglia e grado di politicizzazione della madre - Anno 2008

	Mai accompagnato al parco		Mai andato al cinema		Mai andato a spettacoli sportivi	
	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
Ripartizione geografica						
Centro-nord	15,5	9,4	54,7	49,8	77,8	77,9
Sud e Isole	28,6	21,2	63,3	62,2	81,6	84,1
Classe d'età del genitore						
20-24	39,6	12,9	51,2	86,2	100,0	95,8
25-34	20,6	15,4	69,3	62,5	83,9	84,6
35-44	18,9	12,3	54,9	48,7	78,3	77,3
45 e più	19,9	22,8	60,7	49,6	77,3	73,5
Classe sociale della famiglia						
Borghesia	13,6	9,6	48,8	46,8	72,5	75,3
Classe media impiegatizia	15,0	8,8	51,6	47,1	78,1	77,6
Piccola borghesia	23,3	16,6	62,2	56,0	78,6	82,3
Classe operaia	23,5	16,5	68,8	66,4	84,6	85,7
Altro*	45,8	33,6	65,8	63,4	85,2	82,6
Condizione occupazione della madre						
Occupata	15,3	9,9	50,6	47,3	76,4	78,1
Non occupata	25,9	18,2	66,5	62,6	82,9	82,6

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat – Aspetti della vita quotidiana; *casalinga, in cerca di occupazione, ritirato/a, altro

Nelle prossime pagine ci soffermeremo sull'esistenza di differenze in base ad alcune caratteristiche della famiglia, del padre e della madre sulla probabilità di non avere mai svolto queste attività negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista.

Il contesto territoriale in cui i padri e le madri sono inseriti può influenzare il loro grado di coinvolgimento: ci aspettiamo, infatti, una minore attività paterna al sud e nelle isole, dove la divisione dei ruoli di genere è legata a modelli più tradizionali. Dai dati a nostra disposizione si osserva una persistenza nelle differenze territoriali e sociali (tab.3), non solo rispetto al grado di coinvolgimento del padre ma anche in quello della madre: nel meridione un quinto delle madri non hanno mai accompagnato il proprio figlio al parco o ai giardinetti negli ultimi 12 mesi, a fronte di circa una madre su dieci residente al centro nord. A conclusioni simili si giunge nel caso dei padri. Anche in altre attività, solitamente più rare, le differenze territoriali

persistono. Ad esempio accompagnare il proprio bambino al cinema o a spettacoli sportivi.

Non si riscontrano solo differenze territoriali nella frequenza a questo tipo di attività, ma ve ne sono altre come l'età dei coniugi e la classe sociale della famiglia che sembrano avere un ruolo chiave nella diversificazione del tempo speso con i propri figli. Abbiamo sottolineato che, sebbene i padri affermino di preferire con i propri figli momenti ludico-ricreativi rispetto a quelli più strettamente di cura, nei fatti questa preferenza non si tramuta in un primato dei padri nei giochi, perché è sempre la madre che si intrattiene più frequentemente con i bambini, diversificando le attività di interazione con i propri figli

Si può comunque ipotizzare che i padri più giovani siano più disposti ad occuparsi dei figli, perché socializzati in un periodo in cui i ruoli di genere tradizionali iniziavano ad essere messi in discussione. Ci possiamo attendere, inoltre, che padri con classe sociale alta siano più consapevoli dell'importanza del loro ruolo per il sereno sviluppo dei figli (Di Giulio, Carrozza 2003), ma anche più aperti nel gestire il *ménage* in modo alternativo rispetto ai tradizionali ruoli di genere. I nostri dati confermano quanto ipotizzato: sembra che un padre giovane influisca sulla probabilità di diversificare le attività ricreative con il proprio bambino, almeno per quanto riguarda l'accompagnarlo al parco o al cinema. Al diminuire della classe sociale, inoltre, diminuiscono le probabilità di svolgere insieme al bambino attività ricreative fuori casa, sia per le madri che per i padri.

Considerazioni conclusive

In letteratura si sottolinea come, in genere, i compiti più strettamente di cura non siano comunemente svolti dai padri che prediligono, invece, le attività che potremmo definire "interattive" come il gioco, certamente più remunerative dal punto di vista relazionale e gratificanti dal lato affettivo, ma allo stesso tempo soltanto occasionali e non legate alle esigenze primarie del bambino (Di Giulio e Carrozza 2003).

Da studi condotti in diversi paesi, si evince che il tempo trascorso dai padri con i figli è effettivamente cresciuto in questi ultimi anni (Fisher, McCulloch e Gershuny 1999; Knijn e Selten 2002; Halberg e Klevenmarken 2001; Smith 2004; Bianchi 2000). Anche in Italia (Rosina e Sabbadini 2005) quando i padri sono coinvolti, ciò avviene in modo selettivo, privilegiando le attività ludiche e di socializzazione rispetto a quelle di cura fisica. Anzi, in accordo con Saraceno (2005) negli ultimi 15 anni è diminuita l'incidenza della loro presenza nelle cure fisiche ed anche di sorveglianza nei compiti scolastici, mentre è aumentata quella nelle attività di gioco e interazione. Come i nostri dati hanno ampiamente dimostrato anche nei rapporti interpersonali, attraverso il gioco e le attività ludico-ricreative, la madre ricopre un ruolo primario rispetto al padre e quindi, seppur negli ultimi anni il peso del padre

nelle attività familiari si stia avvicinando a quello della madre, siamo ancora lontani da una piena simmetria nei compiti e nelle responsabilità genitoriali.

Due sono i fattori che maggiormente incidono su una presenza diversificata e più assidua del padre nel processo di interazione con il figlio all'interno della famiglia: l'età e la classe sociale. Su quest'ultimo punto già in passato alcuni studi (Kohn 1959; Mckinley 1964) hanno sottolineato il nesso fra pratiche educative, processi di socializzazione e classe sociale, fornendo un importante contributo alla comprensione di come i ruoli della genitorialità non dipendano da esclusivamente da caratteristiche personali dei genitori, ma da elementi legati sia ai climi familiari sia ai valori, alle ideologie, alla cultura ad essi connessi (Ricucci e Torrioni 2004).

Infine, in queste ultime righe vorremo porre in evidenza il perché è importante e rilevante studiare l'infanzia, anche attraverso il rapporto ludico-ricreativo con la famiglia di origine. Seppur sia un terreno ancora poco esplorato, recenti ricerche hanno puntato l'attenzione non tanto sulle pratiche di cura del bambino, quanto sulla qualità della vita personale e delle relazioni intrafamiliari. Nel gioco il bambino si adopera con tutte le sue forze per diventare adulto; inoltre, l'attività ludica, specialmente durante l'età evolutiva, è la forma più naturale e spontanea di socializzazione (Boccia 2006). Se il gioco viene svolto con i propri genitori, in modo frequente e diversificando le varie attività ludico-ricreative, diventa ancora più rilevante per la formazione socio-psico-pedagogica del bambino. Infatti, la parte emotiva del bambino è fondamentale per la formazione della sua personalità. Un ambiente naturale e la costante attenzione dei genitori, e soprattutto con la madre, permetteranno al bambino di arrivare ad una socializzazione ben riuscita (Bowlby 1989).

Bibliografia

- BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G., Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti, Bologna, Il Mulino, 2003
- BEN-ARIEH A., FRONES I. (a cura di) Indicators of Children's Well-Being: Theory and Practice in a Multi-Cultural Perspective, [Dordrecht]: Springer, 2009
- BIANCHI M. Maternal employment and time with children; dramatic change or surprising continuity?, in Demography, 37, n.4, pp.401-414, 2000
- BOCCIA P., Maturazione e apprendimento nell'infanzia, in DI GIUSEPPE L. (a cura di), L'infanzia. Aspetti e problemi psicologici, Edizioni Psiconline, 2006
- BOWLBY J., Attaccamento e perdita, Volume 1, Torino, Bollati Boringhieri, 1989
- BRAZELTON T.B., GREENSPAN S.I., I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare, Cortina, Milano, 2001
- CICCOTTI, E., SABBADINI, L.L., Come cambia la vita dei bambini. Indagine statistica multiscope sulle famiglie, in Questioni e Documenti. Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.42, 2007
- CORSARO W.A., Le culture dei bambini, Bologna, il Mulino, 2002

- DI GIULIO P., CARROZZA S., Il nuovo ruolo del padre, in PINNELLI A., RACIOPPI F., RETTAROLI R. (a cura di), *Genere e Demografia*, Bologna, Il Mulino, 2004
- DOLTO F., *Le parole dei bambini e l'adulto sordo*, Milano, Mondadori, 1988
- DOLTO F., *Come allevare un bambino felice e farne un adulto maturo*, Milano, Mondadori, 1992
- FISHER K., MCCULLOCH A., GERSHUNY E.J. *British fathers and children; a report for Channel 4 Dispatches*, Technical report, Institute for Social and Economic Research, Colchester, UK, 1999
- GARELLI F., *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, Il Mulino, 2000
- GHIGI R., *Le differenze di genere nell'infanzia*, in *Infanzia, Rivista di studi ed esperienze sull'infanzia*, n.5, 2009
- HALLBERG D., KLEVMARKEN E.A., *Time for children: A study of parents time allocation*, Technical report, Uppsala University, Department of Economics, 2001
- ISTAT, *Il Matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento*, Roma, 2007
- ISTAT, *La vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi*, Anno 2008, Roma, 2008a
- ISTAT, *Conciliare lavoro e famiglia: una sfida quotidiana*, Argomenti n.33, Roma, 2008b
- ISTAT, *Indicatori demografici. Anno 2008*, Roma, 2009
- KNIJN T., SELTEN P., *Transformations of fatherhood: the Netherlands*, in HOBSON B.M. (a cura di), *Making Men into Fathers: Men, Masculinities and the Social Politics of Fatherhood*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002
- KOHN M.L., *Social class and the Exercise of Parental Authority*, in *American Sociology Review*, Vol. 24, 3, pp. 352-366, 1959
- MCKINLEY D., *Social Class and Family Life*, New York, The Free Press, 1964
- MILANESI L. (a cura di), *Della saggezza - saggi di Michel de Montaigne*, Cosenza, Rubbettino Editore, 2006
- POURTOIS J.P., DESMET H., *L'educazione postmoderna*, Tirrenia, Del Cerro, 2006
- PUTMAN R.D., *Capitale sociale e individualismo*, Bologna, Il Mulino, 2004
- REALI F. GIOGIO F., BARBIERO N., *Il giardino dei giochi dimenticati. Manuale di giochi in via di estinzione*, Milano, Salani Editore, 2002
- RICUCCI R., TORRIONI P.M., *Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere*, Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, n. 7, 2004
- ROSINA A., SABBADINI L.L., *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Roma, Istat, 2005
- ROUSSEAU J.J., *Emile ou de l'éducation*, 1762 – trad. it. NARDI E (a cura di) *Emilio o dell'educazione*, Firenze, La nuova Italia, 2002

- SARACENO C., Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia, Bologna, Il Mulino, 2003
- SARACENO C., *Paternità e maternità. Non solo disuguaglianze di genere*, intervento presentato al convegno “La paternità in Italia”, Istat, Roma, 20 ottobre 2005
- SEGALEN M., Le manteau des jeunes filles, in BARDET J.P., *La première fois, Ou, Le Roman De La Virginité Perdue a Travers Les Siecles Et Les Continents*, Parigi, Ramsay, 1981
- SMITH A., *Who Cares? Fathers and the Time They Spend Looking After Children*, paper presentato alla seconda conferenza internazionale EPUNET, Berlino, 24-26 Giugno 2004